

VERSO LE ELEZIONI.

Mancino ed Elia: nessun intervento per i candidati «illegali»
Il segretario del Ppi pensa a riforme della legge elettorale



Giuliano Amato e Mino Martinazzoli

Coccor/Synco

«Riprendiamo i voti alla destra» Martinazzoli sprona il centro: guerra al Biscione

«La politica non significa fare gli affari propri», dice Martinazzoli a Berlusconi. E preannuncia, con Segni, La Malfa e Amato, una battaglia durissima. L'obiettivo è riportare al centro i voti che Tangentopoli sta regalando alla destra, per creare le «condizioni politiche dell'alternanza». Per il dopo-voto Martinazzoli ipotizza un governo di coalizione che completi le riforme e riscriva la legge elettorale.

to nel buio e il «bipolarismo sudamericano». Segni ha concentrato la polemica contro il Cavaliere, demurando di «un partito di plastica» e artefice di un'alleanza «senza confini a destra» fino agli eredi del fascismo. E Martinazzoli ha detto senza mezzi termini che «la politica non significa fare gli affari propri, tanto più che spesso chi sa farli molto bene lo deve alla noncuranza per quelli degli altri».

e questa «nuova destra» l'avversario diretto perché «raccoglie i propri consensi proprio in quell'Italia che desidera un paese ordinato, moderato e liberale» (Segni) e che è l'interlocutore naturale del centro.

«La transizione è incompiuta»

Lo scontro centro-destra si presannuncia dunque aperto. Ed è sovrapposto da un disegno politico che sembra contemplare due tappe: la prima per dir così «istituzionale», sarà destinata a completare la «transizione» e potrebbe passare per una coalizione di centro-sinistra. La seconda è la sostituzione del centro alla destra e cioè la creazione di una compiuta democrazia dell'alternanza deputata dalle «ali estreme». Nell'editoriale che Martinazzoli ha scritto per il *Popolo* di oggi questo percorso è delineato con sufficiente nettezza.

Serve infatti Martinazzoli che il imminente passaggio elettorale «richieda di chiudere brutalmente i varchi sia pure confusamente aperti da quella che chiamiamo la transizione». Che significa? «È pensabile ed utile per l'Italia», precisa il leader di piazza del Gesu, «un passaggio alla democrazia dell'alternanza. La nostra opposizione ad un bipolarismo artificioso non deriva dal rifiuto di questo passaggio ma proprio dalla volontà di renderlo

ventiero». Perché oggi il pericolo è «la spaccatura del paese». Si radica qui per Martinazzoli la necessità del centro. Che è «l'argine a una deriva che «seconda non porterebbe all'alternanza ma alla divisione incompiuta». La scommessa di Martinazzoli è dunque «assestare i processi politici che garantiscono le condizioni dell'alternanza». Cioè in buona sostanza «staccare il Pds dai suoi alleati di sinistra e ancor più rimpiazzarli di quei bacini elettorali che nel vuoto creato da Tangentopoli è oggi occupato da Berlusconi e da Fini». Se uno dei due «chieramenti maggiori dovesse vincere le elezioni di marzo questa la conclusione di Martinazzoli: la partita sarebbe chiusa. Se al contrario il centro avrà una sua consistenza non simbolica «non abbiamo reticenze», scrive Martinazzoli, «a porre la questione di una riflessione ulteriore sulla regola elettorale insieme a più complesse revisioni costituzionali». La transizione insomma non è compiuta. E non lo sarà — questo il pensiero di piazza del Gesu — finché non saranno in campo due schieramenti almeno «radicali». Che non è difficile scorgere nel Pds e nel Ppi. Preliminarmente però si dovranno contare i voti. E la prova, per Martinazzoli, appare davvero cruciale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dice Martinazzoli: «Tra noi ci sono stati forti contrasti ma ora dobbiamo guardare all'obiettivo». E l'obiettivo è spezzare la morsa destra-sinistra. Come? Conquistando i consensi moderati — oggi a dar retta ai sondaggi tutti per Berlusconi — per co-lutarsi come il vero «polo» alternativo ai progressisti. Sul palcoscenico dell'hotel Ergife nuovo tempio della «politica povera» post-Tangentopoli il Centro «è dato in appuntamento per impostare la campagna elettorale. E per far pubblicamente pace dopo le tensioni e le ruse che hanno accompagnato la formazione delle liste».

Martinazzoli che a torto o a ragione viene spesso dipinto come irresoluto e indeciso. Non lo aiutano più di tanto gli alleati che ieri gli si sono seduti accanto e nello staff di Martinazzoli molti avrebbero preferito una corsa solitaria. Tuttavia i Segni e i La Malfa dispongono di un capitale elettorale prossimo allo zero e il sommo con cui in Martinazzoli ha saputo mostrarsi deriva anche dalla certezza che qualunque sia l'entità del futuro gruppo parlamentare «centrista» esso sarà saldamente nelle sue mani.

Lo scontro con Berlusconi

Il tono generale della *convention* dell'Ergife è stato assai più anti-Berlusconi che anti-progressista. Se La Malfa è scivolato nuovamente nel *Kinoh* politico evocando il 48 il «sal-

Si presentano in proprio nomi notissimi, come Mannino, Capria e Astone

In Sicilia la corsa dei potenti «fai-da-te»

Calogero Mannino si candida senza preoccuparsi dell'avviso di garanzia per associazione mafiosa ricevuto ieri. Con lui altri dieci ex parlamentari, in Sicilia, si presentano nonostante accuse, arresti o inchieste per reati non di poco conto. Le liste portano i loro nomi o sigle inventate per l'occasione. Ci sono Capria e Bono Parrino, l'ex sottosegretario Astone, gli ex presidenti della Regione Leanza e Nicolosi.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Risponde con il solito tono basso. Ha preparato un comunicato che rilva come l'avviso di garanzia per associazione mafiosa sia arrivato contemporaneamente all'attacco del Pds. Ma non demorde. Calogero Mannino deputato dc, potente politico di Agrigento e provincia ex ministro. «Ho deciso di andare avanti lo stesso. Aspetto di essere interrogato dai magistrati martedì prossimo e di conoscere le accuse». Tutto come se niente fosse. D'altronde non

lo preoccupava neanche l'inchiesta per corruzione e illecito finanziamento al partito che va avanti da tempo nei suoi confronti. «Le inchieste non turbano la vita delle istituzioni alle quali appartiene l'indagato». Nessuna paura dunque di eventuali condanne? «No, perché sono sicuro di dimostrare la mia innocenza». E perché dopo conferme e smentite ha deciso di ripresentarsi? «Per gli amici, pezzi importanti della vecchia Dc che si sarebbero disgregati andando dalla Rete a Berlusconi. Io li tengo in-

sieme e in futuro potremmo riaccostarci al Ppi». I pentiti lo chiamano Caliddu. Lui non si è mai apertamente arrabbiato. Ma l'ex ministro del Mezzogiorno che si candida da indipendente nel collegio senatoriale di Agrigento non è l'unico politico siciliano sotto inchiesta che si riprova. Mo ti si sono ricandidati e hanno presentato le liste «fai da te». Hanno rimesso in moto la vecchia macchina elettorale lubrificata in questi anni di potere e che si era inceppata per le inchieste dei giudici per le accuse i rinvii a giudizio o le condanne. Sono ridiscesi in campo senza schierarsi al centro a destra o a sinistra fiduciosi nelle loro forze. Temono le manette per qualche nuova accusa che potrebbe arrivare dopo le elezioni quando non avranno più la *fiche* di parlamentare? Per questo ritentano? Rispondono in coro. «No. Gli elettori capiranno e sapranno giudicare».

Una piccola pattuglia di politici nei guai parte dalla Sicilia e bussa alle porte del nuovo Parlamento. Sono uomini e donne sui quali i magistrati aprono ogni giorno nuovi fascicoli dopo le dichiarazioni di un pentito di mafia o di un imprenditore pentito dopo una serie di intercettazioni telefoniche o ambientali. Ci sono nomi illustri della prima Repubblica in questa pattuglia oltre a Mannino Vincenza Bono Parrino, potente socialdemocratica alcamese, Nicola Capria, potente socialista messinese entrambi ex ministri. E poi Rosano Nicolosi deputato dc, ex presidente della Regione Giuseppe Astone deputato dc, ex sottosegretario Vincenzo Inzerillo senatore dc. Ognuno col proprio *avviso* con la propria inchiesta che lo perseguita.

italiano che è la chiusura perpetua del teatro Massimo di Palermo. Il nome di Inzerillo è finito nei verbali dell'inchiesta su mafia e massoneria. I pentiti lo definiscono uomo dei Graviano famiglia di Cosa nostra. Lui smentisce.

Non è finita. Ritentano Rudy Maira, D. Dino Madaudo Pds, ex sottosegretario con autorizzazioni a procedere per voto di scambio. Domenico Nania ministro accusato di attentato plurigravato contro gli organi costituzionali, ha impedito ad alcuni deputati di entrare in Parlamento. Tentano di fare il salto dall'assemblea regionale a quella nazionale. Biagio Susinni giunelliano finito in carcere per ben due volte e Vincenzo Leanza ex presidente della Regione Dc anche lui arrestato. Nel novero degli indagati è finito anche Sergio Mattarella candidato dal Ppi secondo la procura di Palermo avrebbe preso 50 milioni di lire da un imprenditore senza registrare la contribuzione.

Liste, no del governo Per chi è fuori nessuna sanatoria

Alla Cassazione sono già arrivati 8 ricorsi. Se ne aspettano altrettanti per oggi. Dopodiché entro domenica la Corte dirà l'ultima parola sulle liste escluse dalla corsa elettorale del prossimo 27 marzo. Tramontata definitivamente la proposta leghista di sanatoria-condono contrari dal Pds ai ministri Elia e Mancino. A Taranto escluso Cito. I nomi dei candidati erano scritti solo sulla prima pagina dei moduli e insieme alle firme.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le ultime dal «fronte degli orfani» del 27 marzo. In ufficio elettorale della Cassazione erano già 8 ricorsi. Firmati da altrettante liste che sono state escluse in «prima istanza». Otto ricorsi ai quali — dice chi di queste cose se ne intende — ve ne dovrebbero aggiungere altrettanti entro oggi. Si usa il condizionale perché il lavoro della Cassazione è avvolto nel massimo riserbo. Le «sentenze» definitive comunque sono attese fra sabato e domenica. Sono arrivati o arriveranno i ricorsi, si diceva, con quali chances? Difficile dirlo. E comunque quella giudiziaria sembra proprio l'unica via rimasta per gli esclusi. L'altra quella politica è ormai «barrata». Si sta parlando della «sanatoria» ventilata l'altro giorno dal leghista Maroni (che deve fare i conti con l'esclusione del Carroccio in 4 regioni). La proposta aveva trovato anche i nuovi fans — un nome per tutti Signorile — ma il governo l'ha bocciata. E, prima dell'esecutivo le altre forze politiche. A cominciare dal Pds, che con Visani ha detto: «È stupefacente proporre una «sanatoria» per le irregolarità. In uno Stato di diritto richieste del genere non sono ammissibili. Il segno della distanza che separa la Lega dal rispetto elementare delle regole». A

stappare del tutto l'iniziativa comunque è sceso in campo il governo. E pare di capire tutto il governo. Dal ministro Elia che dice «Sanatoria? Sicuramente no». Al ministro degli Interni Mancino «Io non prendo alcuna iniziativa». Né per chi è stato escluso né tantomeno per chi non è riuscito a raccogliere le firme. Aggiunge ancora il ministro «Chi non ce l'ha fatta e un poverello e noi non possiamo fare nulla». Quindi Palazzo Chigi resterà a guardare. Attendendosi — sono ancora parole di Mancino — «alla Cassazione che sono sicuro interpreterà la legge secondo prudenza e giustizia».

Fra errori e brogli

Ed ormai questo l'appello ad una interpretazione più elastica da parte della Cassazione è il metodo «scelto dagli esclusi per tentare di rientrare in corsa». È il caso di «Forza Italia» delle Marche (regione dove la lista comprensiva di Sgarbi è stata ricusata esattamente come a Venezia, Puglia ed in Umbria). Che ieri ha fatto

«Nessun rinvio»

Cosa che un po' tutti si auspicano. A cominciare dallo stesso Fassino che poco prima di imbarcarsi per Londra ha detto «Mi auguro che chi ha sbagliato abbia il tempo di rimediare senza naturalmente pensare né ad un rinvio né ad una modifica delle regole. Considerare in modo diverso gli errori puramente formali da quelli sostanziali insomma cosa che del resto sembra sia già avvenendo. Come alla Corte di Appello di Bologna che pare abbia ammesso la lista proporzionale di Rifondazione nonostante le firme fossero quasi il doppio di quelle previste». La notizia stranamente è di fonte «popolare» sarà pubblicata «laman» sul *Popolo* stranamente ma non tanto il giornale di Martinazzoli infatti la utilizzazione per dire che bere s'è fatto in quel caso e che anche altrove bisogna interpretare a volontà dei cittadini». E questo del *Popolo* è l'unico intervento sul tema dei centri: che pure sono usciti ultradimensionati. Tant'è che i «partiti» saranno assenti dalla Lombardia e dal Lazio. L'ultima massima viene dalla Puglia. Ma è solo una conferma. L'esclusione della lista di Cito «At 6-Lega d'azione mendocinese». La notizia era nota ma ieri s'è saputo il perché le firme sono state raccolte su moduli separati da quelli indicati in candidatura. Anche Cito ha detto di volersi «avventurare in un ricorso».

Mario Gozzini

**OLTRE
GLI STECCATI**

Cattolici, laici e comunisti in Italia
1963-1993

Sperling & Kupfer Editori